

FEDERICO SCHINARDI

finalista Campiello Giovani 2020

con il racconto *UN GIORNO SE NE ANDARONO LE PECORE*

risponde alle domande di:

ANDREA ZANCANARO Vincitore nel 2017 con *Ognuno ha il suo mostro*

“In *Parla, mia paura* Simona Vinci scrive ‘le parole non mi hanno mai tradita’. Quanto potere hanno al giorno d’oggi le parole? E, come scrittore, ti riconosci in questa frase?”

Vivendo in un periodo storico in cui la comunicazione è capillare e istantanea a livello globale, le parole hanno assunto un valore ancora più marcato nella vita di tutti i giorni. Se da un lato questo fenomeno ha portato a risultati estremamente positivi, dall'altro l'uso di una parola sbagliata può portare a conseguenze imprevedibili. Le parole, non avendo una personalità, non possono di per sé tradire una persona: possono però essere male interpretate sia dal loro fruitore che dal suo pubblico, suscitando un sentimento che molto si avvicina a quello del tradimento.

ANDREA TARABBIA vincitore del Premio Campiello 57a edizione con il romanzo *Madrigale senza suono*.

“Ognuno di noi sa individuare un momento, un fatto, una lettura in seguito ai quali ha preso la decisione definitiva di avere a che fare con la letteratura e mettersi a scrivere. Quale è stato, per te, il momento in cui hai capito di essere uno scrittore?”

Quand'ero piccolo, mio nonno era solito regalarmi dei romanzi di Emilio Salgari, dicendomi che mi sarebbero piaciuti quando sarei cresciuto. Di lì a poco provai ad aprirne uno, curioso di sapere perché non fosse adatto alla mia età. Mi ricordo ancora la prima pagina che lessi: era una descrizione particolarmente accurata di una palude mefitica, cui i bambù infilzavano talvolta gli abitanti più incauti di quelle foreste di mangrovie, le *sundarbans*. Fu la narrazione a colpirmi: nonostante fosse ricolma di termini "difficili", la storia era scorrevole e ti immergeva perfettamente in luoghi esotici e sconosciuti, insieme a Sandokan e a tutte le tigri di Mompracem. Forse per spirito competitivo, forse per ammirazione, volevo imparare a scrivere come Salgari, e fu questa la spinta che mi portò ad amare la scrittura.

ENRICO CARRARO Presidente Fondazione Campiello e Confindustria Veneto

“Per essere scrittori serve il talento ma anche grande studio e disciplina. Visione e metodo, curiosità e capacità di approfondire. Questo è molto simile all’essere imprenditori: l’idea imprenditoriale per funzionare deve essere messa a terra con grande concretezza e operatività. Quale tra questi due aspetti prevale in voi o lo ritenete più importante?”

In base agli obiettivi dell'autore, un libro può essere considerato alla stregua di un prodotto o l'antitesi di esso. Personalmente, sia nel ruolo di copywriter che in quello di scrittore la caratteristica che considero essere prevalente è la capacità di mettersi nei panni del pubblico che potenzialmente leggerà i miei testi. Per applicare efficacemente questa strategia, è essenziale

lavorare in maniera concreta e distinguere la fantasia "utile" da quella che invece svia l'attenzione e rischia di essere controproducente. È giusto sottolineare che questa ricerca di punti di vista aggiuntivi non abbia lo scopo di "accontentare" i vari segmenti di pubblico, bensì di scrivere una storia più completa e piacevole.

MICHELA PANICHI finalista Campiello Giovani 2020

“Quando è stata la prima volta che hai scritto qualcosa? E perché?”

Anche se non fu sicuramente il primo racconto che scrissi, quello che meglio ricordo era un testo risalente alle scuole elementari. La consegna era piuttosto vaga, e scelsi di raccontare una battaglia a palle di neve che avevo fatto la settimana prima con il mio gruppo scout. Ricordo perfettamente come romancai quell'episodio sulla base delle battaglie descritte nei libri di Salgari. Dev'essere stato molto divertente da leggere, specie perché non ero molto bravo a scrivere.

FEDERICO SCHINARDI finalista Campiello Giovani 2020

“Se ti potessi porre da solo una domanda per questa intervista. Quale sarebbe la risposta?”

Quando il mio racconto è stato definito *ambientalista/animalista*, ho passato diversi secondi a fissare il monitor del computer. Raramente scrivo dopo aver già individuato una morale o un messaggio da trasmettere, ma - a conti fatti - ero sicuro che l'apologia ovina fosse solo uno sfondo al senso della storia. Poi mi sono reso conto che i racconti sono belli perché ognuno può trovarci cosa vuole, quindi ho accettato anche l'interpretazione animalista. In fondo, un buon puzzle non ha mai un'unica soluzione.

FLAVIO ZUCCA finalista Campiello Giovani 2020

“Il processo creativo che ti porta ad inventare una trama di un racconto la paragoneresti più a un flusso da controllare oppure ad un enigma da risolvere?”

Se devo essere onesto, per me la trama di un racconto è entrambe le cose: è come un flusso da controllare per risolvere la storia. Come già menzionato in precedenza, non scrivo quasi mai con un piano in mente: penso ad un inizio, e comincio a lavorare per svilupparlo in maniera naturale. Il risultato è, per l'appunto, un flusso da controllare per risolvere l'enigma che è l'incipit del racconto.

ARIANNA BABBI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale messaggio volete trasmettere attraverso il vostro racconto?”

Come già detto, il mio racconto non ha un messaggio preciso ed è aperto a qualunque tipo di interpretazione. Durante la stesura stessa del testo non avevo un traguardo preciso a cui vergere, ho semplicemente cercato di immaginare come sarebbe continuata la storia. Questa scelta è dettata dal fatto che non mi piace delineare ciò che leggo o scrivo in maniera unilaterale: ognuno di noi cerca qualcosa di diverso nei libri, e personalmente non sono nessuno per dire che un'idea inerente a un mio racconto sia più corretta rispetto alle altre. Forse può essere più fedele alla trama, ma sicuramente non è né giusta né sbagliata.

SAHARA ROSSI finalista Campiello Giovani 2020

“Quale è il background dei vostri racconti? Da cosa avete attinto, cosa vi ha dato ispirazione (un libro, un film, un luogo, una persona reale)”

In realtà non ho avuto un background preciso, bensì diverse fonti che hanno influenzato il mio stile di scrittura. Primi tra tutti sono *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry e *Guida galattica per autostoppisti* di Douglas Adams, anche se ho letto solamente alcuni estratti da quest'ultimo libro. Entrambi i romanzi presentano infatti una scrittura a tratti paradossale, rendendo difficile distinguere le metafore da elementi puramente casuali. Ad esempio, è dal romanzo di Adams che nasce il celebre concetto che vede il numero 42 come *risposta alla domanda fondamentale sulla vita, l'universo e tutto quanto*. Nonostante i tentativi di decifrare questa criptica risposta, lo stesso Adams ha affermato che la scelta del numero è stata puramente casuale. Un po' come la scomparsa delle pecore.

DAVIDE STEFANATO (Autore e regista)

“Ogni autore ha le sue piccola “manie” quando scrive (Al computer, con la sua penna preferita, di notte, con una tazza di tisana) Tu cosa fai quando scrivi? Dove cerchi o trovi la motivazione per scrivere?”

Prima di tutto, per scrivere bene devo essere in un luogo affollato. Sul treno, in biblioteca, al parco o in un bar. Allora tiro fuori il computer - ho una pessima grafia - e comincio a scrivere quello che mi passa per la testa. Una condizione ancora migliore, oltre all'affollamento, è l'orario: di notte scrivo certamente le storie più fantasiose, anche se talvolta peccano dal punto di vista di coerenza della trama. Per questo motivo, le storie notturne sono generalmente racconti molto brevi o incipit da sviluppare in un secondo momento. Tutte queste condizioni mi consentono di non focalizzarmi unicamente su una singola idea, ma di "perdere il filo" e rileggere ciò che sto scrivendo da un altro punto di vista.

STEFANIA ZUCCOLOTTO componente Comitato di Gestione con delega al Campiello Giovani

“Oltre al piacere di scrivere, sei anche un appassionato lettore? Se sì, qual è il tuo genere preferito ed il tuo "romanzo/libro del cuore"? Che personaggio (protagonista o personaggio secondario) di un romanzo ti piacerebbe essere e perché?”

Se devo essere onesto, leggevo molti più libri quand'ero un ragazzo. Nonostante ciò, è negli ultimi anni che ho scoperto sia il mio libro che il mio autore preferito. *1984* di George Orwell è quasi l'unico romanzo che mi sono trovato a rileggere più volte, scoprendo ogni volta qualche particolare che rende la storia ancora più curata e piacevole. Il mio autore preferito è invece H.P. Lovecraft, che con i suoi racconti brevi riesce ogni volta ad immergermi perfettamente nella narrazione fino all'ultima riga. Se potessi essere il personaggio di un romanzo sceglierei Tom Bombadil, una strana figura della Terra di Mezzo.

ROBERTO VECCHIONI (cantautore, professore e componente della Giuria dei Letterati)

“Se tu potessi mettere insieme le qualità dei tre scrittori contemporanei che preferisci per farne uno solo, chi sceglieresti?”

Sperando che nessuno di loro tre si sarebbe offeso per le qualità che sceglierò, prenderei sicuramente Tolkien, Lovecraft e Orwell. Dal primo prenderei l'incredibile fantasia con cui ha

creato dei veri e propri mondi a sé stanti, completi di lingue inventate, di storie e culture; da Lovecraft prenderei invece la capacità immergere il lettore nella narrazione; infine, da Orwell prenderei in prestito la cura dei dettagli e della trama. Se dovessi dare un nome a questo autore-chimera, potrebbe essere Howard Reuel Blair, H.R. Blair per i più. Suona bene.